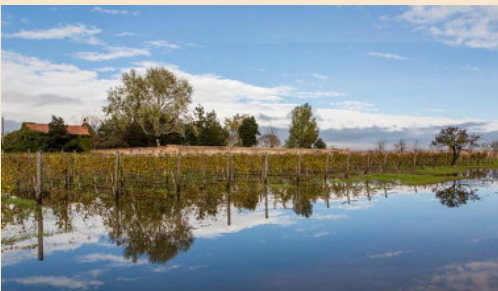




La News



La magia di Venissa sommersa

Difficile gioire perché il vigneto si allaga. A meno che non succeda a Venissa, la vigna murata sull'Isola di Mazzorbo, nella Venezia nativa, da Bisol. Dove, nei giorni scorsi, l'acqua alta che ha sommerso la laguna di Venezia ha dato vita ad uno spettacolo davvero unico, con il vigneto della Dorona, l'antica uva della laguna, sommerso dall'eccezionale ondata di marea (foto), che ha raggiunto, tra le isole, il metro e mezzo di altezza. "Le viti di Dorona - ha spiegato Gianluca Bisol - sembravano letteralmente nascere dall'acqua, specchiandosi sulla superficie immobile della laguna. Mai, da quando abbiamo piantato questo vigneto, si era verificata un'ondata di marea così".

FRIULI VENEZIA GIULIA,
TERRA DI GRANDI VINI BIANCHI

www.friulano.fvg.it

SMS

Addio Serge Renaud

La dieta mediterranea, figlia di secoli di abitudini alimentari consolidate, ha tanti padri, e tra i più importanti fautori della sua ascesa, c'è sicuramente il professor Serge Renaud, il teorico del "Paradosso Francese", morto pochi giorni fa a Bordeaux ad 85 anni. Alla scienza, e all'umanità, lascia una delle intuizioni più felici per il vino e il suo ruolo nella dieta mediterranea: notando come in Francia, specie nelle principali regioni enoiche, dove la cucina è ricca di grassi saturi, l'incidenza delle malattie cardiovascolari fosse nettamente inferiore alla media nazionale, Renaud capì subito come parte del merito stesse proprio nel vino, ricordando come "se non avessi vissuto con i miei nonni e bisnonni in un vigneto vicino a Bordeaux, forse questa idea non mi sarebbe mai venuta in mente".

Cronaca

Un menu da marziani

Il "menu di Marte"? Del tutto vegetariano, perché noci, tofu, peperoni rossi, funghi, cipolle e arachidi si conservano meglio nello stretto spazio di una navicella e nel lungo periodo di una missione spaziale. Ma a mettere a punto il menu definitivo per la conquista di Marte, ci penserà il progetto "Space Exploration Analog and Simulation", con cui la Nasa porterà 6 astronauti per 120 giorni sul vulcano hawaiano Mauna Loa, lo spicchio di mondo che ricorda più da vicino le condizioni estreme di altri pianeti.



VILLA SANDI

VINI PER PASSIONE E PER TRADIZIONE

Primo Piano

Ddl suolo: i dubbi dei sindaci delle Città del Vino

"Il disegno di legge sul consumo di suolo taglia ancora risorse alla spesa corrente dei Comuni: vincolare gli oneri urbanistici al solo finanziamento delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria è corretto ed efficace, ma con quali risorse saranno sostituiti? C'è bisogno di assicurare ai Comuni entrate certe e sufficienti per la gestione e la tutela del territorio". A dirlo sono i sindaci delle Città del Vino, da Montalcino a Montefalco, da Acerenza ad Asti, da Radda in Chianti ad Adro, da Monte San Pietro a Saracena, fino a Pramaggiore e Barolo, che hanno inviato al Ministro delle Politiche Agricole Mario Catania, promotore del disegno di legge per la valorizzazione delle aree agricole e il contenimento del consumo di suolo, la loro proposta di modifica al ddl, che sarà al centro del convegno "Consumo di suolo. Proposta di legge e politiche di governo", di scena il 7 novembre a Palazzo d'Accursio a Bologna, promosso in collaborazione con Inu - Istituto Nazionale di Urbanistica, Centro Ricerca Consumi di Suolo e Legambiente, per "Urbanpromo", evento dedicato al marketing urbanistico e territoriale, dove sarà incoronato anche "Il Miglior Piano Regolatore" dei Comuni del vino, capace di integrare virtuosamente città e campagna e riconoscere proprio al suolo agrario il ruolo che gli spetta. Per le Città del Vino, la questione degli oneri urbanistici è uno dei nodi cruciali del disegno di legge, che sembra utilizzare il tema del consumo del suolo per ridurre ulteriormente risorse ai Comuni, anche a quelle realtà virtuose per le quali la tutela del territorio è già una priorità. "Anche se quella degli oneri di urbanizzazione non è l'unica questione da rivedere nel disegno di legge - spiega Pietro Iadanza, presidente delle Città del Vino - da decenni ai Comuni si addossano nuove funzioni e si sottraggono risorse, mettendo in sofferenza proprio il livello amministrativo più vicino al cittadino. Ci vuole una seria e completa riforma della finanza locale, che assicuri ai Comuni entrate certe e sufficienti. Riforma di cui deve far parte una revisione del "patto di stabilità", che nella crisi attuale è un ulteriore fattore recessivo e non distingue tra enti "virtuosi" e enti "spendaccioni".

Focus

I big del vino più forti della crisi

I big del vino italiano più forti della crisi, con fatturati 2011 tutti in positivo sul 2010. Emerge dall'analisi del rapporto "Le principali società italiane" di Mediobanca (su www.mbres.it), che analizza i risultati delle realtà più importanti di diversi settori. Guardando ai dati, in testa alla classifica del fatturato c'è di gran lunga il Gruppo Italiano Vini, che ha chiuso il 2011 a 368,4 milioni di euro (+12,4% sul 2010), seguito da Caviro a 246,7 (+0,4%) e Cantine Riunite-Civ (che già controlla Giv), con 161,3 milioni di euro (+14,7%). Ai piedi del podio Cavit (151,5 milioni di euro), Antinori (149,5), Mezzacorona (148,6), Martini (144,3) e Zonin (124,1 milioni di euro e gruppo con la maggior crescita, +17,1% sul 2010). Sotto ai 100 milioni di euro, ma sempre con il segno + sul 2010, il gruppo Santa Margherita (91,3 milioni di euro), Cantina di Soave (89,1), Botter (86,6), Frescobaldi (85,8), Cevico (83,1), Gancia (64,1), Banfi (61,9), Ruffino (56,7) e La Gioiosa (52,7). Il miglior margine operativo netto, invece, secondo Mediobanca, è di Antinori, a 41,267 milioni di euro, mentre il peggiore è quello di Gancia, a -2,174 milioni di euro (nella foto il presidente Giv Corrado Casoli, Piero Antinori e Gianni Zonin).



Cronaca

Wine & Food

Se il brand è "logoro" e i produttori scappano: il declino del Cava

La denominazione d'origine, a volte, più che un ombrello rassicurante sotto cui ripararsi, crescere e conquistare nuovi mercati, diventa una sorta di camicia di forza, troppo stretta per le aspirazioni di alcuni. È ciò che sta succedendo alla Do che raccoglie praticamente tutta la produzione spumantistica spagnola, il Cava: molti produttori del Penedès, decisi a puntare forte sulla qualità, hanno infatti deciso di abbandonare un brand ormai logorato da un'immagine di vino economico e popolare, difficilissimo da vendere sopra a certi livelli di prezzo. L'inizio della fine per il Cava?

Winenews.TV

Guarda il Video / Ascolta l'audio

Cambia l'economia, cambia l'agricoltura, e cambia il modo degli imprenditori agricoli di stare sul mercato. Un dato di fatto di cui tener conto. Cosa fare in futuro?

Ecco a WineNews le 5 "regole d'oro" per lo studio di consulenza Deloitte, che ha raccolto i suggerimenti e le esperienze di 200 imprenditori leader del settore.

